

Questa sera, nella Rocca dei Colonna di Castel San Pietro saranno presentati gli Atti del Convegno:

JACOPONE DA TODI UOMO, FRATE, POETA 1306-2006

Nel 1906 il Comune di Castel San Pietro Romano celebrò il sesto centenario della morte di Jacopone da Todi con un convegno nella Rocca e la collocazione di una lapide dettata dall'archeologo Orazio Marucchi.

L'anno passato, a distanza di cento anni, Castel San Pietro ha commemorato di nuovo Jacopone e ancora con un convegno organizzato dall'Istituto di Studi Superiori Socio-Pedagogici Alètheia. Al convegno tenuto all'interno della Rocca dei Colonna il 23 luglio parteciparono alcuni studiosi esperti del campo. Furono tenute relazioni da Pietro Latini (La santità di Jacopone da Todi), Giuseppe Mazzotta (Considerazioni sulle motivazioni dell'opposizione di Jacopone a Bonifacio VIII) e Tiziano Cinti (La Rocca dei Colonna nel contesto del Medioevo). In concomitanza fu allestita una mostra di opere dell'artista Giorgio Borghesani incentrata sulla figura del grande francescano. Questa sera, nello stesso suggestivo luogo, la rocca dei Colonna, alle ore 19,00 sarà presentato il volume degli Atti del convegno. Il volume, a cura di Peppino Tomassi, è inserito nella Collana "Studi e fonti per la storia della regione Prenestina" edita dal Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni". L'Amministrazione comunale di Castel S. Pietro scoprirà anche una lapide commemorativa. Ricordiamo brevemente la vita di Jacopone e perché è legato a Castel San Pietro.

Jacopo de' Benedetti, questo era il suo vero nome, nacque a Todi (Umbria) da una nobile famiglia nel 1230. Laureatosi in Giurisprudenza, divenne procuratore legale. Secondo uno storico prese in moglie la contessina Vanna dei Conti di Coldimezzo che, però, nel 1268 morì a causa del crollo del pavimento di una sala in cui era in corso una festa da ballo. Questa notizia, però, è stata contestata da altri storici, perché Jacopone nelle sue laudi non solo non accenna mai all'incidente ma non parla mai nemmeno di Vanna. In seguito Jacopone fece l'eremita, poi entrò in un convento francescano dove condusse una vita di penitenza e privazioni. Il soprannome di Jacopone probabilmente gli fu affibbiato dai confratelli a causa del suo ardore religioso, giudicato eccessivo. Quando sorsero i contrasti tra i frati conventuali, appoggiati da papa Bonifacio VIII, e quelli spirituali, egli si schierò con questi ultimi, andando



*Jacopone in carcere
(Firenze, Biblioteca Riccardiana)*

Jacopone nelle laudi ci ha lasciato la descrizione della sua dura prigionia: luogo fetido, oscuro, sotterraneo, angustissimo.

Il cibo era composto di solo pane e cipolla ed era infestato dai topi che gli facevano compagnia.

Così Jacopone ricorda quei brutti momenti:

*«Che farai fra Jacopone,
Se venuto al paragone
Fosti al Monte Prenestino
Anno e mezzo in disciplina?»*

quindi contro la volontà del Papa. I frati conventuali erano fautori di una regola francescana mitigata, mentre quelli spirituali volevano la pura osservanza della stretta regola.

Gli spirituali ottennero da Celestino V il permesso di vivere secondo il primitivo rigore. Per questo motivo furono chiamati "eremiti celestini" e Jacopone si ritirò insieme ad altri suoi confratelli nel convento di Palestrina.

Nel frattempo al mite Celestino V successe Bonifacio VIII il quale revocò subito il privilegio concesso da Celestino agli spirituali. Il Papa, intanto, era in lotta anche con i Colonna per gravi questioni di interessi famigliari, e quando Jacopone nel 1297 firmò il "manifesto di Lunghezza" pubblicato dai cardinali Pietro e Iacopo Colonna, i quali chiedevano l'invalidazione dell'abdicazione di Celestino V e l'elezione di Bonifacio VIII, fu scomunicato e fatto rinchiodare nella prigione della fortezza di Castello. Nella fortezza rimase per quasi due anni e durante la prigionia scrisse ben centodieci laudi e il famoso *Stabat Mater*. Solo alcuni anni dopo, quando divenne papa Benedetto XI, Jacopone fu liberato. Vecchio e stanco, il frate si ritirò nel convento di Collazzone, vicino a Todi, dove morì la notte di Natale del 1306.

Il suo corpo, ritrovato nel 1443, fu trasportato nell'Ospedale della carità e da lì, dopo poco tempo, con una solenne processione, nel tempio di S. Fortunato.

Nel 1596 le sue ossa furono collocate nella cripta dentro un monumento sepolcrale.

Jacopone non è stato santificato ma l'ordine francescano da sempre lo chiama Beato. L'ultimo discendente della sua famiglia, Andrea, morì nel 1882.

Angelo Pinci

la notizia

Anno IV - Numero 25
30 Giugno 2007

autorizzazione n. 2/04 del Tribunale di Tivoli

Editore

Praeneste Printing s.r.l.

Direttore Responsabile

Giuseppe Rossi

Direttore Editoriale

Antonio Gamboni

Responsabile Servizi Sportivi

Antonella Libianchi

Responsabile pagina della Scuola

Alberto Monticelli

Responsabile

Impaginazione e Grafica
Stefania Rita

Segretaria di Redazione

Tiziana Colagrossi

Redattori

Antonella Libianchi, Matteo Palamidese,
Angelo Pinci, Pino Pompilio

Collaboratori:

Luca D'Offizi Lulli,
Maria Gloria Fontana,
Alessandra Francesconi,
Simone Gordiani, Anita Mammetti,
Mauro Matteo, Alessio Orlandi,
Giangabriele Perre, Enrico Pinci,
Antonella Sordi, Stefania Soldati,
Silvia Stazi, Sara Vecchia

Vignettista

Giorgio Borghesani

**Redazione, amministrazione,
pubblicità**

Via della Colombella, 30
00036 - Palestrina

Tel. 06/9573349 - 06/9539191 (tel. e fax)

e-mail: redazione@lanotizialettere.it

Impianti e stampa

IDEAGRAPH

Contrada Rioli - Velletri

Tutte le collaborazioni sono a titolo gratuito, previo invito della Direzione